

Il manifesto del carrettino verde

Un ponte di corpi lungo i confini tra Italia e Bosnia

LORENA FORNASIR

È l'alba del martedì 23 febbraio del 2021. Come riferisce su «Avvenire» del 24.02.21 Nello Scavo, una delle voci più lucide e coraggiose nel denunciare l'assordante silenzio delle istituzioni pubbliche europee su quanto sta avvenendo sulla «rotta balcanica», la polizia di Trieste si presenta in casa di Gian Andrea Franchi e Lorena Fornasir, quasi 160 anni in due, per acquisire documenti, telefoni e computer. Sono sospettati di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina» con l'associazione di volontariato «Linea d'Ombra, che ha sede nel loro appartamento. Lorena e Gian Andrea sono noti alla stampa di mezzo mondo per giungere ogni sera in Piazza Libertà, davanti alla stazione di Trieste, con il loro carrettino verde carico di farmaci, disinfettanti, fasce e cerotti. È il rito della lavanda dei piedi laica con cui si prendono cura di chi è riuscito a superare il «game», la traversata a ostacoli dai Balcani all'Italia. La Piazza Libertà è così diventata «Piazza del mondo».

A quanto è trapelato, a essere indagato per «favoreggiamento» è solo l'84enne Gian Andrea Franchi, professore di filosofia in pensione, per tutti «il nonno dei profughi».

Il 6 marzo 2021, attiviste e attivisti, volontarie e volontari di varie città italiane hanno organizzato un «ponte di corpi» per raggiungere il confine tra Croazia e Bosnia. Per l'occasione, Lorena Fornasir, psicoterapeuta, ha scritto il seguente appello, che integralmente pubblichiamo.

Buona lettura!

(f.g.)

Oggi si manifesta pienamente un attentato alla vita: dalla madre terra, come la chiama Vandana Shiva, da una natura sistematicamente devastata, a un interminabile processo di distruzione ovunque nel mondo: stiamo assistendo a una specie di trionfo della morte.

Il carrettino verde, carico di cose per far vivere, che accoglie chi riesce a varcare il bordo mortifero del confine, è invece storia e memoria di una pratica della cura che le donne conoscono bene, non come gesto sacrificale, ma come competenza di stare, essere in presenza dell'altro, conosciuto o sconosciuto, perturbante o estraneo.

La donna, con il suo corpo pensante, è l'anticonfine per eccellenza.

Il corpo della donna contiene in se stesso la negazione del confine perché è un corpo naturalmente aperto attraverso l'atto più intenso del generare, del portare alla luce l'ALTRO da SÉ . La cura per l'altro può diventare il ricamo di una mappa creativa in cui l'amore tiene assieme i legami spezzati da una parte all'altra del mondo. Madri lontane, in un mandato tacito e di dolore, ci consegnano la vita dei loro figli.

NOI SIAMO COLORO CHE...

Noi siamo coloro che possono dire no allo scontro di razza, perché nel mondo dei morti nessuno è inferiore all'altro.

Noi siamo coloro che dicono no al razzismo, perché da sempre siamo state la prima razza considerata inferiore proprio in quanto geneticamente aperte alla vita e sue portatrici: questa condizione «naturale» è diventata storicamente un servizio!

Noi siamo coloro che gridano al mondo che non c'è nessun dio e nessun bene, quando migliaia di essere umani muoiono a causa dei confini.

Noi siamo coloro che maledicono i confini perché quelle strisce di terra o di mare sono bagnate di sangue, selezionano chi può passare e chi no, chi può vivere e chi può morire, chi può essere torturato e chi può essere deportato.

Noi siamo coloro che vogliono alzare alta la voce della maternità, che è la voce della solidarietà, della vita che altre donne hanno generato consegnandola ad altre madri del mondo affinché la salvino e la promuovano.

UN MOVIMENTO DI DONNE PER APRIRE TUTTI I CONFINI

Vorremmo essere in tante ad accorrere sul confine, ad attraversare il confine, ad andare incontro a chi è bloccato nell'inferno della Bosnia, in gruppo, in gruppi, in massa, a ribellarci alla morte...

Noi lo possiamo fare meglio di chiunque...

Costruiamo un movimento di donne per aprire tutti i confini.